



# Incontro

## PER UNA CHIESA VIVA

ANNO XXII - N. 2 - MARZO 2026

PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

WWW.DUOMORAVELLO.IT - WWW.INCONTRORAVELLO.COM

## Ascoltare e digiunare

### *La Quaresima come tempo di conversione*

### Il messaggio del Papa per il cammino quaresimale 2026

«Ascoltare e digiunare. La Quaresima come tempo di conversione»: questo il tema scelto da Leone XIV per il messaggio quaresimale 2026 diffuso stamane, venerdì 13 febbraio, a pochi giorni dal Mercoledì delle Ceneri, che quest'anno si celebrerà il 18, introducendo la Chiesa nel cammino verso la Pasqua. Ecco il testo del documento pontificio.

“Cari fratelli e sorelle!

La Quaresima è il tempo in cui la Chiesa, con sollecitudine materna, ci invita a rimettere il mistero di Dio al centro della nostra vita, perché la nostra fede ritrovi slancio

e il cuore non si disperda tra le inquietudini e le distrazioni di ogni giorno.

Ogni cammino di conversione inizia quando ci lasciamo raggiungere dalla Parola e la accogliamo con docilità di spirito. Vi è un legame, dunque, tra il dono della Parola di Dio, lo spazio di ospitalità che le offriamo e la trasformazione che essa opera. Per questo, l'itinerario quaresimale diventa un'occasione propizia per

prestare l'orecchio alla voce del Signore e rinnovare la decisione di seguire Cristo, percorrendo con Lui la via che sale a Gerusalemme, dove si compie il mistero della sua passione, morte e risurrezione.

#### **Ascoltare**

Quest'anno vorrei richiamare l'attenzione

grido dell'oppresso è l'inizio di una storia di liberazione, nella quale il Signore coinvolge anche Mosè, inviandolo ad aprire una via di salvezza ai suoi figli ridotti in schiavitù.

È un Dio coinvolgente, che oggi raggiunge anche noi coi pensieri che fanno vibra-

re il suo cuore. Per questo, l'ascolto della Parola nella liturgia ci educa a un ascolto più vero della realtà: tra le molte voci che attraversano la nostra vita personale e sociale, le Sacre Scritture ci rendo-



ne, in primo luogo, sull'importanza di dare spazio alla Parola attraverso l'ascolto, poiché la disponibilità ad ascoltare è il primo segno con cui si manifesta il desiderio di entrare in relazione con l'altro.

Dio stesso, rivelandosi a Mosè dal roveto ardente, mostra che l'ascolto è un tratto distintivo del suo essere: «Ho osservato la miseria del mio popolo in Egitto e ho udito il suo grido» (Es 3, 7). L'ascolto del

no capaci di riconoscere quella che sale dalla sofferenza e dall'ingiustizia, perché non resti senza risposta. Entrare in questa disposizione interiore di recettività significa lasciarsi istruire oggi da Dio ad ascoltare *come* Lui, fino a riconoscere che «la condizione dei poveri rappresenta un grido che, nella storia dell'umanità, interpella costantemente la nostra vita, le nostre società, i sistemi politici ed economi-

ci e, non da ultimo, anche la Chiesa».

### Digiunare

Se la Quaresima è tempo di ascolto, il digiuno costituisce una pratica concreta che dispone all'accoglienza della Parola di Dio.

L'astensione dal cibo, infatti, è un esercizio ascetico antichissimo e insostituibile nel cammino di conversione. Proprio perché coinvolge il corpo, rende più evidente ciò di cui abbiamo "fame" e ciò che riteniamo essenziale per il nostro sostentamento. Serve quindi a discernere e ordinare gli "appetiti", a mantenere vigile la fame e la sete di giustizia, sottraendola alla rassegnazione, istruendola perché si faccia preghiera e responsabilità verso il prossimo.

Sant'Agostino, con finezza spirituale, lascia intravedere la tensione tra il tempo presente e il compimento futuro che attraversa questa custodia del cuore, quando osserva che: «Nel corso della vita terrena compete agli uomini aver fame e sete di giustizia, ma esserne appagati appartiene all'altra vita.

Gli angeli si saziano di questo pane, di questo cibo. Gli uomini invece ne hanno fame, sono tutti protesi nel desiderio di esso.

Questo protendersi nel desiderio dilata l'anima, ne aumenta la capacità».

Il digiuno, compreso in questo senso, ci consente non soltanto di disciplinare il desiderio, di purificarlo e renderlo più libero, ma anche di espanderlo, in modo tale che si rivolga a Dio e si orienti ad agire nel bene.

Tuttavia, affinché il digiuno conservi la sua verità evangelica e rifugga dalla tentazione di inorgoglire il cuore, dev'essere sempre vissuto nella fede e nell'umiltà.

Esso domanda di restare radicato nella comunione con il Signore, perché «non digiuna veramente chi non sa nutrirsi della Parola di Dio».

In quanto segno visibile del nostro impegno interiore di sottrarci, con il sostegno della grazia, al peccato e al male, il digiuno deve includere anche altre forme di privazione volte a farci acquisire uno stile di vita più sobrio, poiché «solo l'austerità rende forte e autentica la vita cristiana».

Vorrei per questo invitarvi a una forma di astensione molto concreta e spesso poco apprezzata, cioè quella dalle parole che percuotono e feriscono il nostro prossimo. Cominciamo a disarmare il linguaggio,

rinunciando alle parole taglienti, al giudizio immediato, al parlar male di chi è assente e non può difendersi, alle calunnie. Sforziamoci invece di imparare a misurare le parole e a coltivare la gentilezza: in famiglia, tra gli amici, nei luoghi di lavoro, nei *social media*, nei dibattiti politici, nei mezzi di comunicazione, nelle comunità cristiane. Allora tante parole di odio lasceranno il posto a parole di speranza e di pace.

### Insieme

Infine, la Quaresima mette in evidenza la dimensione comunitaria dell'ascolto della Parola e della pratica del digiuno. Anche la Scrittura sottolinea questo aspetto in molti modi. Ad esempio, quando narra, nel libro di Neemia, che il popolo si radunò per ascoltare la lettura pubblica del libro della Legge e, praticando il digiuno, si dispose alla confessione di fede e all'adorazione, in modo da rinnovare l'alleanza con Dio (cfr. *Ne* 9, 1-3). Allo stesso modo, le nostre parrocchie, le famiglie, i gruppi ecclesiali e le comunità religiose sono chiamati a compiere in Quaresima un cammino condiviso, nel quale l'ascolto della Parola di Dio, come pure del grido dei poveri e della terra, diventi forma della vita comune e il digiuno sostenga un pentimento reale. In questo orizzonte, la conversione riguarda, oltre alla coscienza del singolo, anche lo stile delle relazioni, la qualità del dialogo, la capacità di lasciarsi interrogare dalla realtà e di riconoscere ciò che orienta davvero il desiderio, sia nelle nostre comunità ecclesiali, sia nell'umanità assetata di giustizia e riconciliazione.

Carissimi, chiediamo la grazia di una Quaresima che renda più attento il nostro orecchio a Dio e agli ultimi.

Chiediamo la forza di un digiuno che attraversi anche la lingua, perché diminuiscano le parole che feriscono e cresca lo spazio per la voce dell'altro. E impegniamoci affinché le nostre comunità diventino luoghi in cui il grido di chi soffre trovi accoglienza e l'ascolto generi cammini di liberazione, rendendoci più pronti e solerti nel contribuire a edificare la civiltà dell'amore.

Di cuore benedico tutti voi e il vostro cammino quaresimale". ■

*Dal Vaticano, 5 febbraio 2026,  
memoria di Sant'Agata,  
vergine e martire.*

**LEONE XIV**

## Quaresima 2026 Tempo di Perdono, di Grazia e di Salvezza

"Per 40 anni il popolo ebraico vagò nel deserto prima di entrare



nella terra promessa da Dio. Per 40 giorni Mosè rimase vicino a Dio per ricevere la Legge scolpita sulle tavole di pietra. Ora, prima di annunciare l'avvento del suo Regno, sognato da Mosè e dal popolo eletto, il Signore si ritira per 40 giorni nella solitudine dei monti in cui nessuno metteva piede, né risuonava voce umana. E dopo avere digiunato per 40 giorni, venne tentato da Satana. Poteva infatti essere tentato perché aveva assunto carne umana, non per l'inerzia, ma per la lotta. Oh, non ridete di questa pagina del Vangelo dicendo che Satana non esiste. Troppo reale è il male nel mondo.

Non dite che il concetto di Satana è caduto e sorpassato. Satana non guadagna mai tanta folla di proseliti come quando diffonde astutamente la notizia di essere morto già da tempo. Non dovete respingere il Vangelo perché vi si parla della tentazione subita dal Signore. Satana tenta sempre i puri: gli altri già gli appartengono." ■

**(estratto da Fulton Sheen,  
L'uomo di Galilea)**

### INNO

Protési alla gioia pasquale,  
sulle orme di Cristo Signore  
seguiamo l'austero cammino  
della santa Quaresima.

La legge e i profeti annunziarono  
dei quaranta giorni il mistero;  
Gesù consacrò nel deserto  
questo tempo di grazia.

Sia parca e frugale la mensa,  
sia sobria la lingua ed il cuore;  
fratelli, è tempo di ascoltare  
la voce dello Spirito.

Forti nella fede vigiliamo  
contro le insidie del nemico:  
ai servi fedeli è promessa  
la corona di Gloria

## La Quaresima, guardarsi dentro con gli occhi dell'anima



Viviamo nell'epoca della trasformazione permanente. "Cambio di look", corpo da scolpire, diete, chirurgia estetica, corsi di self-improvement che promettono versioni "migliorate" di noi stessi. Ma questo tempo ci invita a cercare la luce della verità che abita l'uomo interiore

Viviamo nell'epoca della trasformazione permanente. "Cambio di look", corpo da scolpire, diete, chirurgia estetica, corsi di self-improvement che promettono versioni "migliorate" di noi stessi. Tutto è orientato verso l'esterno, verso ciò che appare. Tutto parla di un desiderio antico cambiare, migliorare, diventare finalmente ciò che si vorrebbe essere. Eppure, in tanta febbre di trasformazione, qualcosa resta immobile: l'interno. Il cuore. Ciò che siamo davvero. La seconda domenica di Quaresima ci consegna il Vangelo della Trasfigurazione. Pietro, Giacomo e Giovanni salgono su un alto monte con Gesù. E lì accade qualcosa che i loro occhi non erano preparati a vedere: il volto di Gesù diventa sfolgorante come il sole, le sue vesti bianche come la luce. Una voce dal cielo dice: «Questi è il mio Figlio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo» (Mt 17,5). Non contemplare, non fermare, ma ascoltare. La visione è una direzione da seguire. La trasfigurazione non è la meta, è la promessa della meta. Non è un make-over. Non è un lifting. È una rivelazione: ciò che era già lì - la gloria del Figlio - finalmente si mostra. In Cristo vi è identità di parola e luce: è ascoltato e illumina.

Agostino di Ippona conosce bene la seduzione del cambiamento esteriore. Da giovane è stato sedotto dalle bellezze sensibili i corpi, i suoni, le forme - convinto che la felicità stesse là fuori, nel mondo visibile. Lo racconta lui stesso nelle Confessioni, con lucidità: «Deforme, mi gettavo sulle belle forme

delle tue creature. Eri con me, e io non ero con te» (Confessioni, 10, 27.38). La svolta avviene quando Agostino, grazie alla lettura dei libri neoplatonici, compie un gesto insolito per chi è abituato a cercare la felicità fuori di sé: rientra in se stesso. «Ammonito da questi scritti a rientrare in me stesso, entrai nell'intimo del mio cuore e sotto la tua guida... vi entrai e scorsi con l'occhio dell'anima, sopra la mia intelligenza, una luce immutabile» (Confessioni 7, 10.16). Non è la luce del sole. Non è la luminosità di uno schermo. Non è l'abbaglio di un successo: è una luce che non passa, che non dipende dallo sguardo degli altri. È la luce della verità che abita l'uomo interiore. «Ciò che per gli occhi del corpo è la luce del sole che vediamo, lo è lui [Gesù] per gli occhi del cuore» (Discorso 78.2). Agostino scopre che la conversione non consiste nel diventare "qualcun altro", né in un miglioramento delle performance né in un restyling dell'immagine, ma in una trasformazione operata dallo Spirito Santo che ripristina nell'anima il sigillo originario, l'impronta della somiglianza divina. La conversione agostiniana non assomiglia a un programma di miglioramento, né a una costruzione del sé. È piuttosto simile a un riconoscimento. «Prima l'uomo deve essere restituito a se stesso così che a quel punto, quasi salendo un gradino, di lì si sollevi fino a Dio» (Ritrattazioni, 1, 8.3). La Trasfigurazione racconta esattamente questo. I tre apostoli non scoprono un Gesù diverso da quello che conoscono. Comprendono chi egli è davvero. La gloria che li abbaglia non è qualcosa di aggiunto dall'esterno: è l'interno che si mostra. È la verità del Figlio che finalmente può essere vista. È «luce da luce». «Luce che non è più soltanto l'interiorità di una soggettività assoluta», scrive Hans Urs von Balthasar, ma è assoluto amore. È quella «luce che illumina ogni uomo che viene in questo mondo» (Discorso 78.2). Quella visione non lascia indifferente chi la riceve: inquieta, mette in moto, trasforma. La reazione di Pietro è rivelatrice: «Signore, è bello per noi stare qui. Se

vuoi, farò qui tre tende» (Mt 17,3). È la risposta di chi è stato toccato da qualcosa di irreversibile. Perché chi ha intravisto la luce vera non può più accontentarsi delle ombre. In questo senso, la Quaresima può essere vissuta come un tempo di trasfigurazione quotidiana. Non è un periodo di "rimessa in forma" spirituale, con qualche proposito morale e un po' di disciplina in più. È piuttosto un cammino di rientro in sé, di purificazione dello sguardo e del linguaggio, di riapertura alla luce che ci abita. È in quel luogo interiore che avviene la trasfigurazione vera: non un miglioramento delle prestazioni, non un restyling dell'immagine, ma una trasformazione operata dallo Spirito Santo che ripristina nell'anima il sigillo originario, l'impronta della somiglianza divina. La Quaresima ci chiama ad accogliere questa luce nella vita di ogni giorno. C'è qualcosa di profondamente liberante in questa prospettiva. Non si tratta di costruire un sé migliore, ma di lasciarsi rivelare da Dio ciò che già siamo chiamati ad essere. Non si tratta di produrre una bellezza che non abbiamo, ma di riconoscere e accogliere quella che Dio ha deposto in noi fin dall'origine, e che il cammino quaresimale nella preghiera, nel digiuno, nella carità aiuta a portare in superficie. Questa trasformazione ha un prezzo: bisogna scendere dal monte. Pietro avrebbe voluto restare sulla vetta della visione, tra le tende e la luce. Ma Gesù scende, e porta i discepoli con sé, verso la pianura, verso la folla che attende, verso Gerusalemme. La trasfigurazione non esonera dalla storia: la attraversa. Chi è stato toccato da quella luce scende trasformato, non uguale a prima. Non porta con sé una foto da mostrare, ma un fuoco che non si spegne. Il Vangelo della Trasfigurazione ci chiama a qualcosa di radicale: devi diventare te stesso. Non il sé che il mondo proietta su di te, non il sé confezionato dai social media o dalle aspettative altrui, ma il sé che Dio ha pensato nella sua eterna bellezza. Quella è la luce che ti abita. Quella è la trasfigurazione che attendi. ■

**Paola Muller - Fonte: Avvenire**

# Tempo di Quaresima: vivere 40 giorni intensamente

La Quaresima è un tempo di 40 giorni che ci prepara alla Pasqua. Sono diversi i termini che ricorrono nella liturgia di questo tempo: conversione, penitenza, digiuno. Ma il termine che li raccoglie tutti ed esprime il senso di tutti è "libertà".

La penitenza è anzitutto la confessione che ci sono degli "idoli" che ci attraggono e ci illudono rendendoci schiavi delle cose; il digiuno è la purificazione della vita che ci riporta all'essenziale; la conversione è ritornare a guardare e vivere la vita con gli stessi sentimenti di Gesù, in comunione con Lui.

Per vivere bene la Quaresima non è necessario immaginare grandi gesti, bisogna guardare alla propria vita quotidiana e rinverdirne l'autenticità: quando iniziamo la giornata dove si indirizzano i nostri pensieri?

Ebbene, dovremmo sempre mettere al centro non "per che cosa" ma "per chi" decidiamo di spendere il nostro tempo e svolgere le nostre attività. La libertà è fare della nostra vita un albero che, alimentato dalla Parola, germoglia e porta frutti di vita.

Papa Francesco nel suo messaggio per la Quaresima di quest'anno ha detto:

Ognuno di noi è chiamato a discernere nel suo cuore ed esaminare se è minacciato dalle menzogne dei falsi profeti.

Occorre imparare a non fermarsi a livello immediato, superficiale, ma riconoscere ciò che lascia dentro di noi un'impronta buona e più duratura, perché viene da Dio e vale veramente per il nostro bene. (Papa Francesco)

La Quaresima va accolta come tempo opportuno e favorevole per mettere ordine nella propria vita. Proponiamo alcune attenzioni:

## Dare più tempo alla preghiera

Forse vale la pena di verificare come usiamo il tempo nelle nostre giornate. Possiamo immaginare di concederci meno alla televisione e di riservare qualche momento al silenzio, alla preghiera e alla lettura del Vangelo? Consigliamo in particolare la lettura del Vangelo di Luca.

È il Vangelo della misericordia che ci edu-

ca allo sguardo e ci fa camminare con Gesù accanto.

## Vivere intensamente la liturgia

Le domeniche di Quaresima offrono nell'Eucaristia pagine di Vangelo ricchissime e bellissime. Anche la Parola di Dio delle messe feriali è di singolare intensità, soprattutto il Vangelo. Leggeremo infatti il Discorso della montagna di Matteo (Matteo 5 - 7).

## Riscoprire la grazia del Sacramento della Penitenza (Confessione).

Incontrare la misericordia di Dio e ritornare a sentire che il Signore continua a fidarsi di noi è una gioia per il nostro cuore. Sentiremo di essere liberi nell'animo e di essere stimolati a indirizzare i nostri passi sulla strada del bene.

La grazia di questo Sacramento è energia che ci fa consapevoli di essere capaci di compiere il bene e che il bene compiuto è come un seme che fruttifica con abbondanza.

## Sobrietà, digiuno e carità

La Quaresima è proposta come tempo di penitenza, di digiuno e soprattutto di carità.

L'invito è di essere più sobri nei consumi; vivere anche l'esperienza del digiuno come libertà dai propri istinti; avvertire che abbiamo la responsabilità di aiutare chi è nel bisogno.

È solo da ricordare il particolare significato dei venerdì di quaresima: sono giorni di "magro", di penitenza, di silenzio e di preghiera.

Giorni che ci stimolano ad alzare lo sguardo sulla realtà e vedere l'altro nel bisogno. Non possiamo restare indifferenti.

La carità è ciò che misura il nostro vivere intensamente la Quaresima. La proposta che facciamo è di sostenere il progetto "Abitare solidale". Aiutiamoci reciprocamente a vivere questo tempo di Quaresima.

Facciamo un patto: impegniamoci a pregare gli uni per gli altri, con la disponibilità a sostenerci reciprocamente nel cammino verso la Pasqua del Signore. ■

## La Bibbia Parola di Dio in parole umane Riflessione sul documento conciliare «*Dei Verbum*»

«Di ogni uomo il capo è Cristo e capo della donna è l'uomo»; «la donna è gloria dell'uomo» (1 Cor 11, 3.7); il lettore, e ancor più la lettrice, che oggi si trova di fronte a simili affermazioni del Nuovo Testamento rimane senza dubbio sconcertato: questa è Parola di Dio? Possiamo accettare che la donna sia considerata inferiore all'uomo, addirittura per volontà divina? La questione si pone in realtà per tantissimi altri passi biblici e la tentazione è duplice: o rinunciare a pensarli come parola divina, oppure cadere in un fondamentalismo acritico con il quale rischiamo di giustificare, senza volerlo ammettere, i nostri personali egoismi.

Nella sua catechesi di mercoledì 4 febbraio scorso, Leone XIV ci ha ricordato che la Bibbia è «parola di Dio in parole umane».

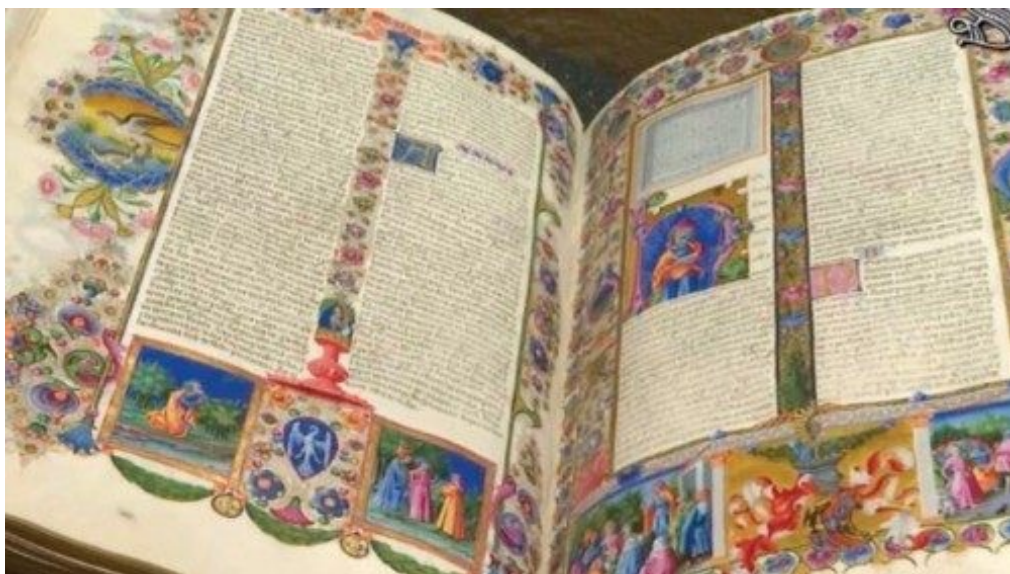
Questa affermazione cruciale nasce dalla lettura attenta della *Dei Verbum*, un documento che ha radicalmente modificato l'approccio della Chiesa alle Scritture, e questo nel momento in cui i padri conciliari si richiamano alle Scritture stesse, trasmesse e interpretate all'interno della tradizione vivente della Chiesa. Papa Prevoost si è fermato su alcuni aspetti provenienti dai numeri 11-13 del documento conciliare e in modo particolare proprio sulla dimensione divina e umana della Bibbia.

Al n° 11 la *Dei Verbum* affronta una questione che nella storia della Chiesa non aveva all'epoca ancora trovato una soluzione condivisa: Dio è l'autore della Scrittura; la fede della Chiesa è chiara al riguardo. Ma che dire degli uomini che di fatto l'hanno scritta? Già alla fine degli anni Sessanta un grande esegeta spagnolo, padre Luis Alonso Schökel (che ho avuto la grazia di avere come maestro) sottolineava l'importanza della soluzione offerta dal Vaticano II: gli uomini che hanno scritto la Bibbia vanno considerati, afferma la *Dei Verbum*, come «veri autori», con tutto ciò che il termine «autore» implica sul piano letterario.

La Bibbia appare così come un libro davvero singolare: un unico autore divino,

molti autori umani.

Questa affermazione non risolve tutti i problemi, ma allo stesso tempo offre una risposta chiara. Gli autori umani, spiega la *Dei Verbum*, sono «uomini nel possesso delle loro facoltà e capacità», pur se essi hanno scritto «tutte e soltanto quelle cose che egli [Dio] voleva fossero scritte». Resta certamente la difficoltà di comprendere appieno che cosa davvero si intenda per «ispirazione» e in che modo essa vada pensata; resta anche la difficoltà di capire quale sia la Scrittura «ispirata». Un esempio: già la *Vulgata* di Girolamo aveva scelto di affiancare al Libro di Ester ebraico, tradotto in latino, le aggiunte proprie di quest'ultimo trasmesso in greco dalla versione della Settanta; la recente Bibbia Cei 2008 ha scelto ancor più radicalmente di



tradurre entrambi i libri; problemi analoghi e ancor più complessi si pongono per il libro del *Siracide*, scritto in ebraico, ma giunto a noi in due diverse versioni greche. D'altra parte, se gli autori umani sono da vedersi come «veri autori», è chiaro come la Bibbia è profondamente radicata nella storia umana e va interpretata alla luce delle concezioni proprie degli autori umani che l'hanno scritta (cfr. *DV* 12). Giovanni Paolo II ricordava ad esempio in una sua catechesi (7 novembre 1979) che i racconti di *Gen* 1-11 utilizzano «un linguaggio mitico», e in tal senso vanno interpretati non cessando per questo di essere meno «veri», pur se di una verità di ordine diverso da quella di carattere storico o scientifico.

In realtà, la ragione per la quale la Scrittura va interpretata nella sua duplice dimensione sia divina che umana è ancor più profonda; Leone XIV ricorda al riguardo il n° 13 della *Dei Verbum* dove, attraverso una citazione di Giovanni Crisostomo, la Scrittura viene accostata al

mistero dell'incarnazione del Verbo. La Scrittura manifesta così la «condiscendenza» divina nei confronti dell'umanità. Il termine greco usato dal Crisostomo è più precisamente *synkatábasis*, che va inteso nel suo senso etimologico come uno «scendere-giù-con»: come la Parola di Dio si fa carne, ponendo la sua tenda in mezzo a noi (cfr. *Gv* 1, 14), così essa scende nella compagnia degli esseri umani, offrendosi a noi nel nostro linguaggio; per analogia, dunque, come Cristo è vero Dio e vero uomo, così la Parola di Dio è allo stesso

de alla stretta relazione tra umano e divino che caratterizza la Bibbia, di chi «rifiuta di ammettere che la Parola di Dio ispirata è stata espressa in linguaggio umano ed è stata redatta, sotto l'ispirazione divina, da autori umani le cui capacità e risorse erano limitate». Il giudizio del documento del 1993 è molto severo: l'approccio fondamentalista «è pericoloso» e «invita, senza dirlo, a una forma di suicidio del pensiero».

La dimensione divino-umana delle Scritture richiamata da Papa Leone è la via maestra che ci conduce a evitare questo rischio. Un esempio di grande attualità può servire a comprendere meglio la posta in gioco: a partire dalla *Pacem in terris* di Giovanni XXIII, il magistero della Chiesa è stato costante e coerente nel promuovere la pace e nel condannare la guerra in ogni sua forma. Ma i lettori della Bibbia sanno bene che

tempo vera Parola di Dio in vera parola umana. Giovanni Paolo II, parlando il 23 aprile 1993 alla Pontificia Commissione Biblica, giunge ad affermare che «la Chiesa di Cristo prende sul serio il realismo dell'Incarnazione ed è per questo che essa attribuisce una grande importanza allo studio storico-critico della Bibbia». E più avanti aggiunge ancora che Dio, nel parlare un linguaggio umano, ne accetta dunque le limitazioni, e conclude: «È questo che rende il compito degli esegeti così complesso, così necessario, così appassionante».

Leone XIV ci ricorda ancora che non è possibile rinunciare allo studio delle parole umane di cui la Scrittura si serve, per non cadere nel doppio rischio del fondamentalismo o dello spiritualismo. Si tratta di un ammonimento già ben presente nel documento pubblicato nel 1993 dalla Pontificia Commissione Biblica (*L'interpretazione della Bibbia nella Chiesa*). Il fondamentalismo, in particolare, è quell'atteggiamento tipico di chi non cre-

sarebbe possibile invocare molti testi a difesa dell'idea che la guerra è voluta da Dio, addirittura da lui comandata, come avviene ad esempio nei testi relativi al cammino di Israele nel deserto, o a quelli relativi alla conquista violenta della terra, come nel libro di Giosuè, con annessi inviti allo sterminio dei popoli incontrati (cfr. *Dt* 7, 1-6; *Gs* 6, 17.21). Ma si pensi anche alla battaglia contro Amalek (*Es* 17, 8-16) vinta, secondo il racconto biblico, grazie all'intercessione di Mosè in preghiera.

Non basta dire al riguardo che si tratta di testi dell'Antico Testamento, rischiando così una lettura implicitamente marcionita e persino anti-giudaica della Bibbia e negandone di fatto l'unità, e neppure è sufficiente limitarsi a darne una interpretazione allegorica, come avviene spesso nei Padri, come se non si trattasse di testi che parlano di guerre reali, ma della battaglia contro le forze del male. Occorre riconoscere prima di tutto che la posizione che questi testi hanno sulla guerra,

sulla violenza, sullo sterminio dei nemici, sulla conquista violenta della terra, il tutto legato alla volontà divina, riflette principalmente l'ambiente storico, culturale e religioso del tempo e da tale ambiente questi testi sono condizionati. Gli autori umani scrivono ciò che essi realmente credono, secondo gli usi del loro tempo; in ogni caso, questi passi attestano anche che la Bibbia, come parola di uomini, prende sul serio il problema della guerra e della violenza e lo presenta in tutta la sua drammaticità. E tuttavia, una lettura integrale della Bibbia ci aiuta a comprendere che in entrambi i Testamenti si trova un messaggio di pace che emerge con sempre più chiarezza, dal celebre testo di *Is 2, 1-5* («non si eserciteranno più nell'arte della guerra») sino all'annuncio evangelico «pace in terra all'umanità che Egli ama» (*Lc 2, 14*) e alla proclamazione di Cristo come «la nostra pace» (*Ef 2, 14*), Colui che abbatte il muro dell'inimicizia. Il Pontefice ci ricorda ancora che la Bibbia non può essere ridotta a un testo del passato, ma «intende parlare ai credenti di oggi»; essa va dunque letta alla luce dello stesso Spirito con cui è stata scritta (*DV 12*) e nell'ottica del duplice amore di Dio e del prossimo.

Alla luce di questi criteri, anche i passi difficili delle Scritture, come quelli sulla donna dai quali siamo partiti, acquistano un senso: neppure il Nuovo Testamento è esente da condizionamenti storici e culturali, persino religiosi, quando parla come in questo caso della donna.

E tuttavia, sin dal testo sulla creazione dell'uomo e della donna in *Gen 1, 26-28*, sino alle parole e alla vita di Gesù, la donna e l'uomo appaiono dotati di eguale dignità e, in particolare nel Nuovo Testamento, hanno entrambi il loro posto nella comunità credente.

Così il messaggio delle Scritture, se da un lato appare sempre legato alle vicende della storia e non di rado da essa condizionato — come del resto lo è l'intera tradizione della Chiesa — dall'altro la trascende, in quanto Parola di Dio. Le Scritture stesse chiedono ai credenti, come conclude il Papa, «che le nostre parole, e ancor più la nostra vita, non oscurino l'amore di Dio che in esse è narrato». ■

**Luca Mazzinghi**

presidente della Società Biblica Italiana

## «La Parola di Dio è l'unica che viene incontro alla nostra sete di significato»



Nell'udienza del mercoledì, Leone XIV, chiede di imitare Cirillo e Metodio nella costruzione di un'Europa unita politicamente e spiritualmente. Poi la catechesi sulla costituzione dogmatica "Dei Verbum"

Nella Giornata mondiale del malato, Leone XIV parla i fedeli del mondo, nell'udienza generale del mercoledì mattina in aula Paolo VI, della «risollevante medicina» della Parola di Dio, cuore della catechesi "Costituzione dogmatica Dei Verbum". La Parola di Dio nella vita della Chiesa", parte del ciclo su "I documenti del Concilio Vaticano II". Nei saluti, si unisce spiritualmente a quanti celebrano questa giornata a Chiclayo, sua terra di missione in Perù, e a quanti sono stati colpiti dalle inondazioni in Colombia di questi giorni: «Esorto tutta la comunità a sostenere con la carità e la preghiera le famiglie colpite», ha detto. Si rivolge poi a quanti soffrono per le divisioni causate delle guerre, altro morbo che affligge l'umanità. Lo fa salutando i cristiani di Terra Santa di lingua araba, della scuola delle suore di Nazareth di Haifa, in Galilea, e, rivolgendosi ai polacchi, ricordando i santi Cirillo e Metodio: «Torniamo alla loro opera apostolica», ha chiesto, citando l'impegno di san Giovanni Poalo II, «nella costruzione di una nuova unità del continente europeo, per superare tensioni, divisioni e antagonismi — religiosi e politici».

La scuola a cui ha chiesto di tornare è anche quella di Maria, venerata oggi come Vergine di Lourdes e maestra per chi vuole accogliere la Parola di Dio. Nell'udienza, il Papa ha sottolineato il «legame profondo e vitale che esiste» tra la Parola e la Chiesa, luogo in cui, ha ricordato citando la Dei Verbum, non è mai mancata la venerazione per le divine scritture come per il corpo del Signore: due mense, entram-

be, di cui i fedeli hanno bisogno. Proprio per questo, è stato sottolineato, «la vita della Chiesa» è stata da sempre il «luogo originario dell'interpretazione scritturistica», ricorda Prevost, citando l'esortazione postsinodale di Benedetto XIV *Verbum Domini*, arrivata nel 2008, dopo l'Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi. L'attenzione alla Parola di Dio, però, parte da lontano. Il Papa prende in prestito le parole di san Girolamo per ricordare che «l'ignoranza della Scrittura» «è ignoranza di Cristo». E lo fa insistendo sulla relazione personale con Dio che la Scrittura permette di coltivare: «Questa celebre espressione di San Girolamo ci ricorda lo scopo ultimo della lettura e della meditazione della Scrittura: conoscere Cristo e, attraverso di Lui, entrare in rapporto con Dio, rapporto che può essere inteso come una conversazione, un dialogo», in cui «Dio parla agli uomini come ad amici». Questo accade, ha indicato il Papa, quando «leggiamo la Bibbia in atteggiamento interiore di preghiera: allora Dio ci viene incontro ed entra in conversazione con noi». È per custodire questo tesoro e permettere a tutti i fedeli di «abbeverarsi a questa fonte», quindi, che viene richiamata l'importanza del lavoro degli esegeti e di quanti svolgono il ministero della Parola, tra cui vescovi, presbiteri, diaconi e catechisti. «Ma la Parola di Dio spinge la Chiesa anche al di là di sé stessa — esordisce poi Leone XIV —, la apre continuamente alla missione verso tutti». «Viviamo circondati da tante parole, ma quante di queste sono vuote!», esclama. Nel rumore quotidiano, il sussurro di Dio rimane l'unico in grado di nutrire davvero, nonostante «a volte ascoltiamo anche parole sagge», continua. La Parola, invece, «viene incontro alla nostra sete di significato, di verità sulla nostra vita — conclude —. Essa è l'unica Parola sempre nuova: rivelandoci il mistero di Dio è inesauribile, non cessa mai di offrire le sue ricchezze». Al termine dell'udienza, e dopo il canto del Padre nostro, infine, Leone XIV si è fermato in preghiera, accedendo un cero, davanti alla riproduzione della grotta di Lourdes nei Giardini vaticani. ■

**Irene Funghi - Fonte: Avvenire**

## Messa delle Ceneri

### Papa Leone: "Cammino di conversione che trasforma il nostro cuore"

Con il rito del Mercoledì delle Ceneri nella Chiesa ha inizio la Quaresima, il periodo di quaranta giorni di preparazione spirituale alla Pasqua. È uno dei momenti più significativi del calendario liturgico cristiano, ma anche un tempo di conversione, preghiera e penitenza; in tutte le chiese il sacerdote benedice e impone sulla fronte dei fedeli il segno della croce con le ceneri, recitando il passo biblico "Polvere sei e polvere tornerai".

Papa Leone XIV dalla chiesa di Sant'Anselmo ha presieduto per la prima volta la liturgia delle "Statio", un gesto breve che assume un significato particolare, ma carico di valore simbolico, per poi celebrare nella Basilica di Santa Sabina all'Aventino, in un clima solenne e di profondo raccoglimento, la messa del Mercoledì delle Ceneri durante la

sentirsi popolo, non in modo nazionalistico e aggressivo, ma nella comunione in cui ognuno trova il proprio posto".

Nell'omelia il Santo Padre ha sottolineato la necessità durante questo tempo liturgico della preghiera costante e di una conversione sincera, esortando i fedeli ad aprire i loro cuori per accogliere i doni che Dio offre in questo periodo di preparazione alla Pasqua. Ma Leone ci interroga e va in profondità: "Dobbiamo ammettere che si tratta di un atteggiamento controcorrente, ma che, quando è così

cambiare. Come è raro trovare adulti che si ravvedono, persone, imprese e istituzioni che ammettono di avere sbagliato!". La cerimonia, a cui hanno partecipato numerosi fedeli, ha rappresentato secondo la tradizione della Chiesa un momento di riflessione e rinnovamento spirituale. Il messaggio del Papa ha sottolineato l'importanza di vivere la Quaresima come cammino di autentica conversione e impegno. Rivolgendosi ai giovani dice che la Quaresima non è un distrarci dal lavoro su noi stessi, ma un'apertura per tante

anime inquiete e di buona volontà che cercano le vie per un autentico rinnovamento di vita: "Sono loro, infatti, i giovani, a cogliere distintamente che un modo di vivere più giusto è possibile e che esistono delle responsabilità per ciò che nella Chiesa e nel mondo non va".

Leone ricorda che

quale ha ricevuto l'imposizione delle ceneri dal Cardinal Angelo De Donatis.

Il Papa durante l'omelia ha indossato i **paramenti di colore viola tipici del periodo Quaresimale**, accompagnato dai cardinali, dagli arcivescovi, dai vescovi e dai monaci benedettini di Sant'Anselmo: "Oggi, Mercoledì delle Ceneri, chiediamo al Signore che ci aiuti ad accogliere con cuore aperto le grazie che ci vuole donare in questo tempo di Quaresima, affinché possano portare frutti abbondanti di salvezza per noi e per i fratelli".

Dal colle Aventino Leone XIV ha esortato i fedeli a riscoprire con gioia sempre nuova la grazia di essere Chiesa, comunità convocata per ascoltare la Parola di Dio. La Quaresima - dice - è un tempo forte di comunità: sappiamo come sia sempre più difficile radunare le persone e

naturale dichiararsi impotenti davanti a un mondo che brucia, costituisce una vera e propria alternativa, onesta e attraente. Sì, la Chiesa esiste anche come profezia di comunità che riconosce i propri peccati".

"Il peccato è sempre personale - mette in guardia il Pontefice - ma prende forma negli ambienti reali e virtuali che frequentiamo, negli atteggiamenti con cui reciprocamente ci condizioniamo, non di rado all'interno di vere e proprie strutture di peccato di ordine economico, culturale, politico e persino religioso".

La Sacra Scrittura, dice Leone, ci insegna a opporre all'idolatria il Dio vivente: "Significa osare la libertà e ritrovarla attraverso un esodo, un cammino. Non più paralizzati, rigidi, sicuri nelle proprie posizioni, ma radunati per muoversi e

dopo la conclusione del Concilio Vaticano II, San Paolo VI volle celebrare pubblicamente il Rito delle ceneri rendendo visibile a tutti il gesto che oggi abbiamo compiuto: questa "pedagogia penitenziale" - diceva Paolo VI - «sorprende l'uomo moderno sotto due aspetti: il primo è quello della sua immensa capacità di illusione, di auto-suggestione, di inganno sistematico di se stesso sopra la realtà della vita e dei suoi valori». Il secondo aspetto è «il fondamentale pessimismo» che Papa Montini riscontrava ovunque: «La maggior parte della documentazione umana offertaci oggi dalla filosofia, dalla letteratura, dallo spettacolo - diceva - conclude per proclamare l'ineluttabile vanità di ogni cosa, l'immensa tristezza della vita, la metafisica dell'assurdo e del nulla. Questa documentazione è un'apo-



logia della cenere».

Le parole di Papa Leone, fragilità e speranza, si intrecciano, parole chiave che accompagnano il cammino Quaresimale verso la Pasqua. «Noi oggi possiamo riconoscere la profezia che queste parole contenevano, e sentire nelle ceneri che ci sono imposte il peso di un mondo che brucia, di intere città disintegrate dalla guerra: le ceneri del diritto internazionale e della giustizia fra i popoli, le ceneri di interi ecosistemi e della concordia fra le persone, le ceneri del pensiero critico e di antiche sapienze locali, le ceneri di quel senso del sacro che abita in ogni creatura». Poi il Papa spiega che la Quaresima è la sintonia profonda di chi, nel segreto del digiuno, prega e ama, si stabilisce col Dio della vita, il Padre nostro e di tutti. A Lui riorientiamo, con sobrietà e con gioia, tutto il nostro essere, tutto il nostro cuore. Nel suo messaggio per la Quaresima chiede forme di astinenza molto concrete e spesso sottovalutate: di astenerci dall'usare parole che colpiscono e feriscono il prossimo, disarmando il linguaggio, rinunciando alle parole offensive, ai giudizi affrettati, al parlare male di chi è assente e non può difendersi, e alla calunnia. «Impegniamoci - dice - a scegliere con cura le nostre parole e a coltivare la gentilezza: nelle nostre famiglie, tra amici, sul posto di lavoro, sui social media, nei dibattiti politici, nei media e nelle comunità cristiane. Allora, tante parole di odio lasceranno il posto a parole di speranza e di pace».

Il Papa rivolgendosi a tutti i fedeli presenti chiede che in questo periodo ci siano impegni concreti «affinché le nostre comunità diventino luoghi dove il grido di chi soffre trova voce e dove l'ascolto genera cambiamenti liberatori, rendendoci più disponibili e diligenti nel contribuire a costruire la civiltà dell'amore».

In questo quadro, afferma Leone, che la conversione «non solo riguarda la coscienza individuale, ma anche lo stile delle relazioni, la qualità del dialogo, la capacità di lasciarsi interpellare dalla realtà e la capacità di riconoscere ciò che guida veramente i nostri desideri, sia nelle nostre comunità ecclesiali che nell'umanità assetata di giustizia e riconciliazione». ■

**Roberto Montoya**  
Fonte: RaiNews

## Lo sforzo di sentirci sale e luce della terra



pe volte, di camminare per le strade di un mondo insipido e buio, anzi gelido e che mi porti dentro quello stesso gelo e quello sialbo disgusto delle cose che rende insulso ogni momento. Eppure sembra proprio certo Gesù che quella ricchezza sia in noi e che il solo nostro com-

Già disse ai suoi discepoli: «Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini.

Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli».

Non suonano come un comando queste parole di Gesù, Lui non ci dice di sforzarci di diventare sale e luce della terra, ma che già lo siamo: oggi Gesù ci rivela chi siamo veramente, ci svela una verità già tutta presente dentro di noi. A loro, a noi, gente così piccola e imperfetta da mescolarsi nell'insignificanza di ogni giorno, Gesù dichiara quel che già siamo: voi siete il sale, voi siete la luce.

Quel sale che si scioglie e scompare per dare sapore e quella luce che permette di vedere le cose e il mondo siamo davvero noi. Increduli ascoltiamo queste parole: com'è possibile che, nascosto in noi, ci sia qualcosa capace di dar gusto, di impedire alla vita di andare a male e di corrompersi? E qualcosa che impedisca alla speranza di spegnersi, di illuminare il cammino? Ma sei proprio sicuro, non ti starai sbagliando Gesù? A me sembra invece, trop-

pito sia di lasciarcene attraversare senza sciuparla, senza inaridirla. Lo sento ancora ripetermi «il mondo ha bisogno di te per non perdere sapore, per non restare al buio. Non parlo di qualcuno di speciale, ma di te, così come sei».

Non mi chiede gesti eroici o di aggiungere qualcosa che non possiedo, ma mi invita a non sottrarmi, a non nascondere e spegnere quel che in me è vivo. Mi chiede di non contribuire al buio. Senza aver paura della mia piccolezza: il sale è piccolo, ma basta; e senza temere la mia fragilità: la luce trema, ma illumina. Piccole cose, come un pugno di sale e una fiammella cambiano la vita, cambiano il mondo: basta una lampada accesa e gli spigoli diventano visibili, i volti riconoscibili, le strade percorribili; basta un granello di sale e già cambia il sapore del cibo e diventa più buono e appetitoso.

Il mondo non ha bisogno di eroi rumorosi, ma ha bisogno di gusto, ha bisogno di luce. Questo ci affida oggi Gesù, una responsabilità piccola e immensa che sta tutta nelle nostre mani: essere sale quando il mondo ci invita a diventare insipidi, essere luce quando è più comodo spegnersi. Perché basta così poco. Un granello di sale, una lampada accesa. E il gusto ritorna e il buio arretra. ■

**“Siamo noi il Vangelo”**  
un testo del Cardinale Pietro Paolin

## Dal 22 febbraio al 22 marzo l'ostensione delle spoglie mortali di san Francesco d'Assisi

### *Da 800 anni continua a toccare i cuori delle persone*

In un tempo attraversato da incertezze, tensioni sociali e ricerca di senso, l'ostensione delle spoglie mortali di san Francesco d'Assisi, dal 22 febbraio al 22 marzo prossimi, si presenta come un evento che va oltre la dimensione devozionale. Per la Chiesa cattolica rappresenta un momento di forte richiamo spirituale, per i fedeli un'occasione di incontro concreto con la memoria viva di uno dei santi più amati e universali. Ad Assisi, cuore del francescanesimo, dove sono previste 370.000 persone, l'esposizione delle spoglie mortali rinnova un legame profondo tra storia, fede e comunità, rilanciando il messaggio di pace, fraternità e semplicità che continua a parlare al mondo. Ma quale significato assume oggi questo gesto antico? E quale risposta suscita in una società sempre più distante dai segni della tradizione religiosa? Ne abbiamo parlato con fra Giulio Cesareo, direttore dell'Ufficio comunicazione del

Sacro Convento di Assisi che ai media vaticani ha spiegato qual è il significato spirituale e pastorale dell'ostensione per la Chiesa e perché Francesco continua a far parlare anche i giovani e i non credenti. «Da sempre i cristiani hanno venerato le reliquie perché i santi, in particolare i martiri, sono coloro che hanno testimoniato con la loro vita che l'amore di Dio li ha coinvolti pienamente; il martire santo è una persona coinvolta nell'amore di Dio, e l'amore di Dio non è una cosa astratta è una cosa che coinvolge la carne. I cristiani hanno venerato le vite dei santi — spiega fra Giulio — perché nelle loro vite vedevano l'azione dello Spirito Santo che aveva riempito la loro carne di amore. Ed è questo il contesto della venerazione delle reliquie di Francesco». Secondo fra Giulio, venerare le spoglie mortali del «poverello d'Assisi» «significa rafforzarsi, avere la grazia di rinsaldarsi in questa certezza che chi ama, mentre si spende, si consuma. Più viviamo nell'amore, più viviamo nel dono di noi, più la nostra umanità diventa il nostro essere uomini.

Ciò che ci unisce agli altri — aggiunge — non sono le idee, ma l'amore che doniamo nelle nostre relazioni. Venerare Francesco è l'occasione per considerare quanto l'amore donato con autenticità porti così tanto frutto, e da 800 anni se ne parla ancora». Nei prossimi giorni Assisi sarà presa d'assalto da fedeli provenienti da tutto il mondo. Tutte le strutture ricettive sono esaurite: hotel, *bed & breakfast*, ristoranti. «Speriamo che ciò possa essere un'opportunità di grazia — ricorda il direttore dell'Ufficio comunicazione del



Sacro Convento — perché la nostra società ci dice sempre: «Pensa a te, non ti donare, non preoccuparti degli altri». Invece, Francesco dice proprio il contrario e le sue ossa testimoniano proprio questo. Sono le ossa di una persona che si è spesa, si è consumata. E lui trasmette proprio questo al nostro cuore: non aver paura di donarti perché così porti frutto. Questo è bellissimo e fa tanto bene a tutti noi. Le reliquie che sono appartenute a lui — sottolinea Cesareo — sono parte del suo materiale biologico. Sono convinto che le persone cercano Francesco perché lui è proprio il Vangelo, in lui vediamo che il Vangelo quando è accolto è una bella notizia per il mondo, per le persone, per gli individui e per la comunità. Ed è questo che attira. Francesco da subito è stato chiamato l'*alter Christus* non nel senso di un altro Cristo, ma dell'icona di Cristo». Dunque, l'ostensione delle spoglie mortali del santo sarà non solo un momento di devozione popolare, ma soprattutto un atto ecclesiale con una forte valenza teologica. Infatti, nei mesi scorsi, i frati di Assi-

si hanno promosso una serie di iniziative e di incontri e hanno fatto «tanta formazione sul sito [sanfrancescovive.org](http://sanfrancescovive.org), e sui social della basilica come Facebook e Instagram. Vogliamo nutrire la devozione — fa notare fra Giulio — cioè il nostro amore con un'esperienza ecclesiale che è teologicamente fondata, ma non per questo difficile. La teologia non è nata per essere difficile, ma per dire con le parole la vita che ci abita; in questo senso vediamo in Francesco la buccia di un seme che è germogliato nella carità che attraversa il

tempo e lo spazio e questo è un incoraggiamento per noi a vivere con amore la vita di ogni giorno». Ma quale può essere il messaggio universale che può trasmettere san Francesco in un tempo segnato da crisi sociali e conflitti come quello di oggi? «Francesco non ha vissuto in un tempo tanto migliore del nostro. C'erano guerre di religione, guerre intestine nelle città, conflitti, faide familiari. C'era tanta ingiustizia. Lui non viveva in un momento storico ideale. Però — continua fra Giulio — il messaggio che ci dà è molto bello: se una persona accoglie veramente il Vangelo crea intorno a sé un'altra storia, crea intorno a sé nuove relazioni. Sempre ascoltiamo una voce di sottofondo: «Tu non puoi fare niente, tu sei solo, sei inutile. Sono i potenti che governano. Noi non possiamo fare niente». La sentiamo sempre questa voce. Eppure Francesco testimonia che è una bugia. Perché se una persona accoglie il Vangelo non cambia il mondo, ma intorno a sé le cose cambiano. Sono 800 anni che Francesco continua a toccare i cuori delle persone. Secondo me — conclude il frate — il messaggio bello è questo: non possiamo risolvere ogni problema, però se ognuno di noi fa un passo, questo passo lascia un impatto, ha un effetto ed è una bugia quella di chi sostiene che non possiamo fare niente». ■

**Francesco Ricupero**

**Fonte: «L'Osservatore Romano»**

# Francesco d'Assisi il rivoluzionario, tutti lo esaltano ma ignorano il suo pacifismo: la guerra è figlia della ricchezza

Una grande folla in questi giorni sta accorrendo ad **Assisi** per vedere i resti di **San Francesco** nell'ottocentesimo **anniversario** della sua morte, ed esprimere devozione e ammirazione. Anche sui giornali, e tra i politici e nell'establishment c'è la corsa all'esaltazione del patrono d'Italia. Bene. Francesco d'Assisi era un **genio**. Una personalità straordinaria che ha deviato il corso del **cristianesimo**, ha anticipato analisi e teorie sul mondo e sull'umanità che 800 anni fa erano impensabili. Ha ripreso e sviluppato e persino ammodernato l'insegnamento rivoluzionario di Gesù. Non so se fosse un santo, perché non sono credente. So che era – lo ripeto – un genio, un intellettuale potentissimo, un rivoluzionario, un pacifista, una persona che riteneva che la fratellanza fosse il valore essenziale nella vita umana, che il perdono e il rifiuto del giudizio fossero i due principi essenziali sui quali costruire la propria esistenza. Idee in contrasto aperto con lo spirito pubblico che prevale oggi in Occidente. Non era un utopista. Era realista, era anche un politico, ed era molto abile. Riuscì a non farsi mettere ai margini dalla Chiesa e a scalfire l'ideologia dominante. Oggi Francesco potrebbe essere definito un **"buonista"**. E un nemico dell'**Occidente** e dei suoi valori, perché lui riteneva che fosse la **ricchezza**, o comunque l'eccesso di ricchezze, l'elemento che scatenava i conflitti e la guerra. Per questo mi stupisce l'unanimità a suo favore che leggo un po' ovunque. Non è una cosa buona. Se si vuole esaltare Francesco bisogna accettare il suo insegnamento. Come si fa a dirsi francescani se poi si prepara il riarmo e si considerano i pacifisti dei nemici della civiltà?

**Emile Gebhart**, storico francese di fine Ottocento, sosteneva che furono due gli uomini che guidarono l'Italia alla **modernità**: **Federico II** imperatore e Francesco d'Assisi. È un'idea che si ritrova anche il **Jacques Le Goff**, il quale sosteneva che fu Francesco a inventare la parte migliore dell'italianità, quella costruita sul **"cristianesimo pensan-**

**te"**, diverso dal cristianesimo fanatico e rituale spagnolo, diverso dal cristianesimo farisaico bizantino, diverso anche dal cristianesimo dogmatico dei francesi e dei tedeschi. Credo che sia vero. Francesco d'Assisi è stato un grande intellettuale e un rivoluzionario che non si era ritagliato uno spazio di testimonianza, ma che sapeva con passione e anche con grande realismo combattere e vincere le sue battaglie, spezzare i luoghi comuni, sfidare e intimidire il potere, realizzare i suoi risultati. È nato forse nel 1181 o forse l'anno dopo. Si chiamava **Giovanni Battista**



**Moriconi**. Così aveva deciso sua madre, ma il padre, che era in viaggio in Francia al momento del parto, quando tornò ad Assisi decise di cambiargli nome e lo ribattezzò Francesco. Infanzia e adolescenza spensierata, forse anche un pochino dissoluta, poi passione per le armi, voglia di lottare, anche sul piano sociale, nel momento storico nel quale la borghesia nascente voleva scalzare il potere aristocratico. Poi, dopo una malattia, la **conversione**. Non dall'ateismo al cristianesimo, perché Francesco era stato sempre cristiano, ma dal guerrismo al pacifismo. Oggi Francesco viene celebrato da tutti.

Nell'ottocentesimo anniversario della sua morte, avvenuta il **4 ottobre** del **1226**. Dall'establishment, dai giornali, dell'intellettualità, dalla sinistra e dalla destra. Però viene celebrato come se il suo messaggio, la battaglia della sua vita, fosse un aspetto del tutto secondario della sua personalità. Viene celebrato perché era un Santo. Faceva buone azioni, curava i lebbrosi, parlava con gli animali. Non saprei dire se fosse un santo, visto che personalmente non sono credente. Ma

che Francesco fosse un rivoluzionario è fuori di dubbio. Come lo era stato **Gesù**, che era il modello di Francesco.

Rivoluzionario e anticipatore in tutti i campi. Persino nel campo del **femminismo**. Oggi si discute tanto di patriarcato, ma forse non sapete che Francesco addirittura rifiutava l'uso della parola **"padre"**. Per lui le persone e le cose erano semplicemente fratelli e sorelle. Cioè uguali. Cioè oggetto di amore. E il punto più alto della fratellanza, secondo Francesco è la maternità. Perché la maternità è pace. Nel **Cantico delle creature** Francesco usa tre volte la parola sorella (sora), tre volte la parola fratello (frate) e una sola volta la parola madre, riferita alla terra, al pianeta. La parola padre non appare. Perché per lui la paternità è potere ed è il contrario di fratellanza ed è il contrario di pace. Ed è proprio il concetto di pace al centro del pensiero di Francesco. Probabilmente molti di quelli che oggi lo celebrano ignorano il suo pensiero pacifista. Ricordo che il giorno del successo elettorale del 2022 **Giorgia Meloni**, nel bel discorso della vittoria, citò San Francesco per elogiare la sua testardaggine e il suo ottimismo. Giusto. Però di persone testarde e ottimiste nel 1200 ce ne erano molte, di pacifisti pochi. Il pacifismo di Francesco era molto complesso e severo. Vi racconto questo episodio. Una volta il vescovo di Assisi, Guido (che era amico di Francesco, e in gioventù lo aveva persino difeso in uno scontro asprissimo che Francesco aveva avuto con suo padre) gli disse: "Francesco, la vostra vita mi sembra dura e aspra perché non possedete nulla a questo mondo". Francesco gli rispose: "Messere, se avessimo dei beni dovremmo disporre anche di **armi** per difenderli. È dalla ricchezza che provengono questioni e liti, è la ricchezza che impedisce tanto l'amore per Dio quanto l'amore per il prossimo". Pacifismo e critica della ricchezza per Francesco erano una cosa sola. E lui, con tanti anni di anticipo, vedeva come la guerra non è nient'altro che l'espressione della difesa

dei **capitali** e il conflitto per la distribuzione della ricchezza. Nel 1219 Francesco raggiunge l'**esercito europeo** che stava assediando Damietta, città musulmana sul Delta del Nilo. Con un gesto sconvolgente decide di entrare in città. Viene accolto con tutti gli onori. Il sultano gli promette che se l'esercito crociato toglie l'assedio lui restituirà Gerusalemme ai Cristiani. Il comandante dei Crociati, Giovanni di Brienne, accetta. Ma arriva il veto del Cardinale Pelagio Galvani, che rappresenta il Vaticano. L'assedio continua. Alla fine i cristiani entrano in Damietta. Trovano una popolazione stremata di 70mila persone. Ne scannano 67 mila, a fil di spada. Francesco è lì, vede, torna ad Assisi disgustato. Sarebbe bello se in questo anno di ricordo del Santo, la discussione su di lui, e sulle sue idee, fosse una discussione vera. Nella quale dividersi in modo netto e semplice. Tra chi — probabilmente una minoranza molto esigua — pensa che le idee di Francesco fossero giuste, e che la nonviolenza sia l'unico modo per opporsi alla violenza, e che la ricchezza, o comunque gli eccessi della **ricchezza** e quindi il **sistema capitalistico**, siano le vere cause della guerra, e chi pensa l'opposto, ritiene che la civiltà possa svilupparsi solo attraverso l'accumulo delle ricchezze, lo sviluppo incontenibile, e se necessario la guerra.

Invece non sarà così. Ascolteremo quelli che hanno accusato i pacifisti in questi anni di essere "**nemici**" dell'Occidente, di essere "pacifinti" (o panciafichisti, come diceva Mussolini), di essere l'ostacolo alla modernità, li ascolteremo pronunciare parole di devozione verso il Santo. Ma questo è un imbroglio. L'Occidente è diventato grande perché la sua smania incontenibile di potere e di sopraffazione è stata sempre frenata e contestata dalla parte francescana del Cristianesimo. Che ha prevalso solo raramente nel mondo cattolico ma ne è sempre stato una componente, anche al tempo delle crociate o della santa inquisizione o della Conquista dell'America latina. Sì, aveva ragione Emile Gebhart: la modernità in Italia l'hanno introdotta Federico e Francesco. Ma erano due modernità diverse. Bisognerebbe avere la capacità e il coraggio per scegliere. O con Federico o con Francesco. ■

**Piero Sansonetti - Fonte: "L'Unità"**

## Pompei, Lampedusa, la Terra dei fuochi, Assisi e Rimini: Leone XIV abbraccia l'Italia

Leone XIV abbraccia l'intera Italia nelle sue prime visite pastorali lungo la Penisola: sette le località che toccherà da maggio a fine agosto. A Pompei e Napoli celebrerà il suo primo anno di pontificato l'8 maggio, giorno della sua elezione al soglio di Pietro. E tornerà in Campania il 23 maggio per fare tappa ad Acerra, nella "Terra dei fuochi", alla vigilia dell'anniversario della Laudato si', l'enciclica sulla cura della casa comune di papa Francesco che compie undici anni. Poi il 20 giugno sarà a Pavia per rendere omaggio al "suo" santo, Agostino, le cui spoglie sono conservate nella città lombarda. Il 4 luglio la visita a Lampedusa, "porta" d'accoglienza dei migranti che talvolta vengono trattati come «spazzatura», aveva ammonito. Ad Assisi, nella Basilica di Santa Maria degli Angeli, si recherà il 6 agosto per l'incontro dei giovani europei in occasione dell'ottavo centenario della morte di san Francesco. E poi il ritorno di un Pontefice al Meeting di Comunione e Liberazione a Rimini dopo Giovanni Paolo II: accadrà il 22 agosto quando il Papa visiterà anche la diocesi romagnola dove celebrerà la Messa. Dimensione spirituale e urgenze sociali si intrecciano nel suo "pellegrinaggio" in Italia di cui il Papa è primate, come lui stesso aveva ricordato nella sua visita al Quirinale sottolineando il «felice connubio» con la Santa Sede «che ha le sue radici nella storia di questa Penisola e nella lunga tradizione religiosa e culturale di questo Paese». Il calendario dei viaggi italiani è stata annunciato stamani dalla prefettura della Casa Pontificia in contemporanea con le diocesi dove Leone XIV si recherà. Spostamenti anche lampo: in alcuni casi, di mezza giornata.

### A Pompei e Napoli per il primo anno di pontificato

«Un'unica visita pastorale in due tappe» vengono definite le soste campane dall'arcivescovo di Napoli, il cardinale Domenico Battaglia, dall'arcivescovo prelado di Pompei, Tommaso Caputo, e dal vescovo di Acerra, Antonio Di Donna, presidente della Conferenza episcopale campana, nel messaggio che annuncia l'appuntamento. Il viaggio racchiude alcuni "ambiti" cari a Leone XIV, così come lo era stato il primo viaggio internazionale a novembre



in Turchia e Libano dove si erano intrecciate l'urgenza della pace, l'impegno al dialogo, la premura per le sfide ecumeniche e l'incontro fra le fedi. A maggio, nella sua "doppia" visita in Campania, emergeranno l'impronta mariana del pontificato iniziato nel giorno della Supplica alla Madonna del Rosario di Pompei, subito citata nel primo messaggio dalla Loggia centrale della Basilica di San Pietro quando aveva affidato alla Vergine «la pace nel mondo»; l'omaggio a uno dei primi santi proclamati dal Papa, Bartolomeo Longo, fondatore del santuario di Pompei che proprio il prossimo 8 maggio festeggia i 150 anni dell'inizio della costruzione; l'attenzione alla «complessità» e alle contraddizioni della società contemporanea che ha in Napoli uno specchio, affermano i tre vescovi; e la risposta alla crisi ecologica più volte richiamata dal Pontefice di cui la devastazione ambientale nella "Terra dei fuochi" è testimonianza e dice «l'incuria e lo sfruttamento del creato», ma anche «i mali sociali che impediscono prospettive di un reale sviluppo», sottolineano Battaglia, Caputo e Di Donna.

È «una terra che rappresenta una sintesi particolarmente viva delle attese e delle speranze, nonché dei drammi e dei ritardi, che ancora ostacolano lo sviluppo armonico e lineare di un popolo in cui è sempre vivo il richiamo di una fede profonda», spiegano i pastori delle tre diocesi. Nella città mariana di Pompei il Papa presiederà la Messa e reciterà la Supplica (inoltre si fermerà a pranzo); nel pomeriggio sarà a Napoli: prima in Cattedrale per l'incontro con il clero e i religiosi e poi in piazza Plebiscito per l'incontro con la cittadinanza. «Con l'impronta missionaria della prima presenza di Paolo, approdato nel Golfo, a Pozzuoli, l'antica capitale nel bacino del Mediterraneo rappresenta il simbolo di un mondo nuovo in cui temi centrali come quelli dell'accoglienza,

del lavoro, del divario sociale e dei fenomeni della malavita organizzata, hanno bisogno di superare e mettere definitivamente alle spalle l'ipoteca dell'emergenza», chiariscono i vescovi. Ad Acerra, il 23 maggio, il filo conduttore sarà l'enciclica di papa Francesco «diventata, per la sua efficacia e la sua profezia, manifesto universale di tutti coloro che considerano la cura e la tutela del creato un impegno fondamentale e perciò irrinunciabile per il futuro dell'umanità», annotano Battaglia, Caputo e Di Donna. Visita in programma solo al mattino che sarà per il territorio un «segno di speranza».

**A Pavia per sant'Agostino.** Sarà un blitz anche a Pavia: unicamente al pomeriggio del 20 giugno. Un Pontefice agostiniano sui passi di Agostino nella città lombarda. Non è stato reso noto il programma ma, spiega il vescovo Corrado Sanguineti in una nota, «certamente il Papa viene a Pavia per venerare sant'Agostino, di cui egli si sente figlio e discepolo, per incontrare la comunità dei padri agostiniani che custodiscono nella Basilica di San Pietro in Ciel d'Oro le preziose reliquie del Santo, viene per incontrare la nostra Chiesa, per confermarla nella fede e nella testimonianza a Cristo, e la nostra città, ricca di una storia illustre e antica, una città universitaria, culturalmente vivace, caratterizzata dalla cura della salute in differenti poli sanitari di eccellenza e di comprovato valore». La sosta a Lampedusa nel segno dell'accoglienza dei migranti e contro l'indifferenza. Il 4 luglio il Papa sarà in Sicilia, la regione dove si tocca con mano il «dramma migranti». Una mattina a Lampedusa, fra chi fugge da guerre, povertà, sfruttamento, e fra chi si spende per l'accoglienza. Lo scorso settembre, in un messaggio in cui aveva ricordato il primo viaggio di papa Francesco nella piccola isola, Leone XIV aveva ipotizzato una sua visita: «Spero di salutarvi presto in presenza». E aveva definito la località «un baluardo di quell'umanità che le ragioni gridate, le paure ataviche e i provvedimenti ingiusti tendono a incrinare». Una visita che riporta il Mediterraneo al centro dello sguardo della Chiesa universale e un evento «di rilievo e motivo di profonda letizia per la Chiesa agrigentina», sottolinea l'arcivescovo di Agrigento, Alessandro Damiano. L'appuntamento «rappresenta un momento di straordinario valore uma-

no, spirituale e istituzionale per l'isola – commenta il sindaco di Lampedusa, Filippo Mannino –. Sarà un'occasione di incontro, di preghiera e di condivisione con una popolazione profondamente legata ai valori della fede, della solidarietà e del senso di comunità. L'invito al Santo Padre nasce dal dialogo avviato nel 2025 attraverso una lettera che ho scritto, gli raccontavo la realtà quotidiana dell'isola, segnata da tragedie ma anche da una straordinaria capacità di accoglienza. Il tema migranti è tornato più volte nel magistero di Leone XIV. «Tante vittime – e fra loro quante madri, e quanti bambini! – dalle profondità del Mare nostrum gridano non solo al cielo, ma ai nostri cuori», aveva detto nel messaggio inviato a Lampedusa. A ottobre, davanti ai movimenti popolari, aveva condannato le «misure sempre più disumane contro i migranti, commessi o tollerati dallo Stato» e spiegato che i migranti sono trattati come «spazzatura». Negli stessi giorni aveva evidenziato la necessità di «annunciare il Cristo» anche «attraverso l'accoglienza e la solidarietà» verso i migranti. Nel messaggio per la Giornata mondiale dei migranti aveva ammonito: «Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede?». Dalla Turchia, lo scorso novembre, aveva invocato «una fratellanza e sorellanza universale, indipendentemente dall'etnia, dalla nazionalità, dalla religione o dall'opinione». A Natale aveva ricordato che Gesù si immedesima oggi con «chi è in fuga dalla propria terra per cercare un futuro altrove, come i tanti rifugiati e migranti che attraversano il Mediterraneo o percorrono il continente americano».

**Con i giovani ad Assisi alla scuola di san Francesco.** Era attesa anche la visita ad Assisi sui passi del patrono d'Italia che lo stesso papa Leone aveva anticipato a novembre quando si era recato nella cittadina umbra per l'incontro con i vescovi italiani e per una preghiera privata di fronte alla tomba del Poverello. L'occasione è l'ottavo centenario della morte di san Francesco. È bene «celebrare questo grande, umile, povero santo mentre il mondo cerca segni di speranza», aveva detto in autunno uscendo dalla Basilica inferiore. Il Pontefice sarà nella Basilica di Santa Maria degli Angeli dove nella mattina del 6 agosto chiuderà il raduno

dei giovani europei «Go! Franciscan Youth Meeting» e dove presiederà la Messa. L'incontro per ragazzi fra i 18 e i 33 anni che alternerà momenti di preghiera e spiritualità a occasioni di festa e condivisione nel segno della fraternità universale è promosso dai ministri generali della Famiglia francescana e organizzato dai Frati minori di Assisi con la diocesi di Assisi-Nocera Umbra-Gualdo Tadino, la diocesi di Foligno e la città di Assisi.

**A Rimini l'abbraccio al Meeting e alla diocesi.** Tappa agostana a Rimini per Leone XIV. A distanza di 44 anni dalla visita compiuta nel 1982 da Giovanni Paolo II, un Papa torna nella diocesi romagnola. Nel pomeriggio del 22 agosto il Pontefice sarà al Meeting per l'amicizia fra i popoli alla Fiera di Rimini «incontrando i partecipanti e gli organizzatori», spiega una nota della diocesi. Poi presiederà la Messa per la città e per l'intera diocesi «in un luogo idoneo che sarà prossimamente comunicato». «Siamo felici per questo dono a tutta la comunità diocesana – dichiara il vescovo Nicolò Anselmi – ma anche per i tanti turisti che in quel periodo affolleranno il nostro territorio e potranno con noi accogliere il Santo Padre, incontrarlo e ascoltare il suo insegnamento». E Bernhard Scholz, presidente della Fondazione Meeting, fa sapere: «Fin dall'inizio del suo pontificato, papa Leone ci invita a costruire luoghi di amore, pace e riconciliazione: la sua visita ci rende ancora più consapevoli e responsabili di ciò che il Meeting, come luogo di incontro e di sincero dialogo alla ricerca del vero, del bello e del giusto, rappresenta per le centinaia di migliaia di visitatori e per i volontari e i collaboratori che vi partecipano». Aggiunge Andrea Dellabianca, presidente nazionale di Compagnia delle Opere: «La visita di Leone XIV al Meeting rappresenterà per noi un'occasione preziosa di incontro, dialogo e condivisione delle opere. La Compagnia delle Opere è da tempo impegnata sui temi del sociale, del lavoro e della dignità della persona, ambiti sui quali continuiamo a lavorare con rinnovata responsabilità, anche alla luce dell'insegnamento della *Rerum Novarum*. In questo contesto, la presenza del Santo Padre costituisce un forte incoraggiamento a proseguire nel nostro impegno a favore del bene comune». ■

**Giacomo Gambassi - Avvenire**



### FORANIA AMALFI ATRANI RAVELLO SCALA

Sulla base delle relazioni parrocchiali dell'area di Amalfi, Atrani, Ravello e Scala, emerge un quadro che riflette sia le grandi potenzialità di comunità *vive* che le fatiche di territori segnati dallo spopolamento e dal disinteresse giovanile.

#### 1. Sintesi delle Tematiche Emerse

Le comunità di questa zona sottolineano la necessità di passare da una gestione “burocratica” a una “familiare” della fede.

- Riscoperta del Battesimo e del Servizio: Il battesimo deve essere vissuto come fonte di pari dignità (non esistono fedeli di "serie A o B"). I ministeri non sono privilegi o *medaglie*, ma un *grembiule* per servire la comunità.
- Superamento di Individualismi e Rivalità: Si riscontrano spesso protagonismi, narcisismi e *muri* dettati dalla pigrizia o dalla paura del nuovo che ostacolano la sinergia tra i membri.
- L'urgenza dell'ascolto e della vicinanza: la Chiesa deve saper ascoltare i problemi reali, specialmente nelle periferie e verso chi soffre, evitando di restare chiusa nel tempio.
- La sfida dei piccoli numeri: Nelle frazioni più piccole (come Vettica Minore) lo spopolamento rende difficile l'incidenza delle decisioni sinodali; emerge dunque la necessità di accorpare realtà diverse per favorire il cammino comune.

## 2. Passi Concreti per la Fase Foraniale

Per avviare la fase foraniale, si possono adottare i seguenti passi operativi suggeriti dai tavoli parrocchiali:

### a. Pastorale Unitaria e Sinergica

- Accorpamento e collaborazione: Progettare una pastorale unitaria che coinvolga appieno le diverse comunità (es. Ravello, Scala, Amalfi e frazioni), superando le logiche del "si è sempre fatto così".
- Discernimento comunitario: Prima di decidere feste o attività, fermarsi a pregare insieme per chiedersi se quella scelta è davvero ciò che il Signore vuole per il territorio.

### b. Iniziative di Prossimità e “Mappa della Carità”

- Mappatura del vicinato: Realizzare a livello foraniale una “mappa della carità” per individuare chi è solo, malato o ha perso il lavoro, attivando piccoli gesti di vicinanza.
- Rilancio dei Ministri Straordinari: Ripristinare e valorizzare figure che portino conforto ai fragili, uscendo concretamente dalle mura della chiesa.

### c. Linguaggio e Relazione con i Giovani

- Semplificazione del linguaggio: Adottare uno stile comunicativo più semplice ed efficace, capace di parlare al vissuto dei giovani e di chi non frequenta abitualmente.
- Coinvolgimento attivo: Invitare i giovani e chi siede solitamente *in fondo alla chiesa* a compiti concreti, facendoli sentire parte della "Casa comune".

### d. Stile di Vita Sinodale nel Quotidiano

- Ascolto nelle riunioni: Dedicare l'inizio di ogni incontro foraniale (i primi 15 minuti) esclusivamente all'ascolto di come stanno le persone, prima di passare all'ordine del giorno.
- Testimonianza nel territorio: Impegnarsi a essere "difensori" di chi viene criticato, evitando maldicenze e diventando testimoni di gioia anche nei luoghi comuni come il mercato o l'ufficio.

## Proposta per l'Incontro Foraniale

Potrebbe essere proficuo strutturare il primo incontro foraniale come un “Cantiere delle Idee e della Riconciliazione”, dove rappresentanti di parrocchie diverse siano chiamati a fare il *primo passo* per superare antiche rivalità e sognare insieme nuove prassi evangeliche.



Carissimi,  
con la gioia nel cuore,  
unitamente alle Parrocchie,  
alla famiglia e alla  
Comunità del Seminario, vi  
annuncio

## L'Ordinazione Presbiterale di Don Nicola Sarno

Giovedì **23** aprile 2026  
ore 18.30  
Cattedrale di Amalfi

per l'imposizione delle mie  
mani e la preghiera di  
Ordinazione

✠ **Orazio Soricelli**  
Arcivescovo

I sacerdoti e i diaconi  
portino camice e stola bianca



## Hanno raggiunto la meta del Cielo e l'incontro con Dio

### Federico Malafronte



Profondo cordoglio a Ravello per la scomparsa di **Federico Malafronte**, 76 anni, ricoverato venerdì scorso in codice rosso all'ospedale di Salerno a seguito di un ictus cerebrale. Le sue condizioni erano apparse sin da subito molto critiche e, dopo poco più di ventiquattr'ore dal ricovero, nella serata di ieri è spirato presso il nosocomio salernitano.

Federico era uno dei personaggi più autentici del paese, uno del popolo, di quelli che hanno attraversato decenni di storia locale con discrezione e spirito di servizio. Il suo nome è indissolubilmente legato allo storico Hotel Caruso, dove ha cominciato a lavorare in tenerissima età, a circa 10 anni, alla fine degli anni Cinquanta, per dei signori Paolo e Gino Caruso senior. Erano i in cui le famiglie locali, specialmente numerose, avviavano i figli al lavoro presso le strutture alberghiere presso cui potevano cominciare l'esperienza servizio e, al contempo, imparare buone maniere.

E' rimasto alle dipendenze della famiglia Caruso per tutta la vita lavorativa, ricoprendo diversi ruoli: da cameriere a manutentore, diventando una sorta di maggiordomo e fiduciario, oltre che presenza familiare per colleghi e ospiti. Una vera e propria istituzione in piazzetta San Giovanni del Toro.

Proprio Federico ha chiuso le porte del vecchio hotel Caruso nel 2000 con la direzione Gino Caruso junior.

Simpatia contagiosa, battuta sempre

pronta, grande capacità di relazionarsi con i clienti: Federico sapeva far sentire chiunque a casa. Non rinunciava a un Gin Tonic o a un buon bicchiere di vino per accompagnare le sue giornate. Prima di andare in pensione aveva preso parte anche ai lavori di ristrutturazione dell'antico Palazzo Confalone, in occasione del passaggio dell'hotel al gruppo Orient Express, contribuendo con la sua esperienza a una fase di profondo cambiamento per la struttura.

Negli ultimi tempi appariva più stanco, affannato, ma non aveva perso la voglia di incontrare amici e conoscenti nella piazzetta Andrea Mansi, dopo la consueta passeggiata tra piazza Fontana e la sua abitazione in via Lacco. Amava raccontare aneddoti della sua lunga esperienza lavorativa e confrontarsi sulle questioni quotidiane del paese, sempre con spirito costruttivo.

Lascia la moglie Anna, i figli Antonio e Giuseppe, le nuore e l'adorato nipote Federico. I funerali si sono svolti, **lunedì 16 febbraio**, alle ore 11.00 nella chiesa di Santa Maria del Lacco. ■

### Maria Mansi



La comunità di Ravello saluta con commozione Maria Mansi, scomparsa questa mattina all'età di 100 anni, traguardo raggiunto lo scorso 4 agosto. Con la sua morte se ne va la cittadina più longeva della "Città della musica", figura profondamente radicata nella memoria collettiva del paese.

A darne notizia la famiglia: la figlia Anna Maria, le nipoti Beatrice e Benedetta, i pronipoti Eduardo e Aurora e il nipote don Angelo Mansi, parroco del Duomo cittadino. Tutti la ricordano come una donna discreta ma determinata, capace di incarnare valori di solidarietà, dedizione e cura verso il prossimo. Maria si ricongiunge idealmente al marito Pantaleone Palumbo e al figlio Pasquale, musicista ed ex assessore comunale, scomparso nel 2021. Maria Mansi ha mantenuto a lungo una vita dinamica, fino ad un incidente domestico, avvenuto nel dicembre 2023, che ne aveva limitato l'autonomia, ma non la lucidità mentale.

Nata il 4 agosto 1925 — registrata all'anagrafe due giorni più tardi — ha attraversato un intero secolo di trasformazioni sociali, economiche e culturali. È stata testimone diretta di momenti cruciali della storia italiana, tra cui la visita a Ravello del sovrano Vittorio Emanuele III e gli anni difficili del secondo conflitto mondiale. Per pochi mesi non poté partecipare al referendum istituzionale del 2 giugno 1946, vivendo però da protagonista la nascita della Repubblica e l'evoluzione democratica del Paese.

Per decenni è stata conosciuta come la "siringara" del paese, punto di riferimento essenziale della medicina popolare del dopoguerra nella Costiera Amalfitana. In un'epoca in cui l'assistenza sanitaria era limitata e spesso difficile da raggiungere, percorreva lunghe distanze a piedi per praticare iniezioni, medicare ferite e prestare soccorso a domicilio. Un servizio prezioso, svolto con competenza maturata sul campo e profonda umanità, che per molte famiglie rappresentò un aiuto insostituibile.

Con la sua scomparsa Ravello perde una testimone preziosa del Novecento e una presenza simbolica della propria identità comunitaria. Resta il ricordo di una donna che, con discrezione e spirito di servizio, ha lasciato un segno duraturo nella storia del paese. ■

### Giovanni Iessi

Si sono tenuti sabato 21 febbraio, alle ore 15.00, nel Duomo di Ravello, i funerali di Giovanni Iessi, scomparso all'età di 60 anni.

La notizia della sua morte ha profondamente colpito la comunità di Ravello. La scorsa settimana Giovanni era stato trova-

to privo di vita a Sant'Egidio del Monte Albino, nei pressi del Municipio, all'interno della propria auto, una Smart di colore blu.

Nato a Castellammare di Stabia e residente a Ravello, era una figura molto conosciuta e stimata, in particolare per aver fondato e guidato la Iessi Ravello Tours, azienda nata negli anni Novanta e divenuta nel tempo un punto di riferimento nel settore dei servizi di mobilità turistica e privata in Costiera Amalfitana.

Con il suo lavoro, svolto sempre con professionalità e spirito di accoglienza, Giovanni Iessi ha contribuito in maniera concreta allo sviluppo dell'offerta turistica del territorio, costruendo negli anni rapporti di fiducia con operatori, strutture ricettive e visitatori provenienti da tutto il mondo.

Ne danno il triste annuncio la compagna Monica, i figli Giorgio e Tommaso, la sorella Teresa, i cognati Sebastiano con



dall'Ospedale Umberto Primo di Nocera Inferiore, giungerà nella serata del 20 febbraio, presso la Chiesa di Santa Maria a Gradillo, dove amici e conoscenti potranno rendere l'ultimo saluto prima delle esequie. ■

### Alfonso Carrano Bonadies

Ravello piange Alfonso Carrano Bonadies, spentosi a Siviglia, in Spagna, oggi, 5 marzo 2026, dopo una vita interamente dedicata al lavoro e all'amore per la famiglia. Aveva scelto di vivere lontano dalla sua terra d'origine, ma il legame con Ravello non si era mai spezzato.

Cavaliere della Repubblica Italiana, Alfonso Carrano Bonadies è stato una figura di rilievo nel mondo dell'ospitalità, settore nel quale si è distinto per professionalità, visione e capacità imprenditoriale. Dopo



gli anni trascorsi in Germania, dove ha contribuito a diffondere e valorizzare l'arte dell'accoglienza italiana, aveva proseguito la sua esperienza in Spagna, stabilendosi a Siviglia. Anche lì aveva portato con sé quel patrimonio di stile, calore e attenzione al dettaglio che rappresenta una cifra distintiva dell'hotellerie italiana.

Era fratello del compianto Andrea Carrano Bonadies, indimenticato imprenditore e patron dell'Hotel Bonadies di Ravello, figura storica dell'ospitalità in Costiera Amalfitana. Una famiglia, quella dei Carrano Bonadies, che ha scritto pagine importanti nella tradizione dell'ospitalità, contribuendo a costruire l'immagine internazionale di un territorio da sempre votato all'accoglienza.

La notizia della sua scomparsa ha suscitato profonda commozione non solo tra i familiari ma anche tra quanti, in Italia e all'estero, ne avevano conosciuto la competenza e le qualità umane. Ne danno il triste annuncio la moglie Maria Teresa, le figlie Annamaria e Monica, il fratello Giuseppe, le cognate, i nipoti, i pronipoti e i parenti tutti.

I funerali si sono svolti a Siviglia, in data che sarà successivamente comunicata.

Il direttore e la redazione del Quotidiano della Costiera partecipano con sincera commozione al dolore della famiglia Carrano Bonadies, esprimendo le più sentite condoglianze per la perdita di un uomo che ha saputo onorare, con il proprio impegno e la propria professionalità, le radici ravellesi nel mondo. ■